

INCHIESTA

L'Italia viaggia
4 volte più lenta
della CoreaConnessione in rame
come negli Anni 90
e mezza nazione
non usa Internet

Frediani, Galeazzi e Lombardo

ALLE PAGINE 8 E 9

GIACOMO GALEAZZI

ILARIO LOMBARDO

ROMA

L'Italia è una Repubblica fondata sui 56K, in pratica la velocità di Internet negli anni 90. Su 28 Paesi dell'Ue è al 25° posto dell'indice europeo di digitalizzazione (Desi). E se in Corea del Sud, leader mondiale, la velocità media di connessione è di 20,5 megabit, e in Svezia, leader europeo, è di 17,4 mega, noi siamo fermi a 5,4 mega. In Italia il servizio universale garantito per legge è fermo al doppiino di rame collegato al modem. Per questo, mentre giovedì è atteso l'ennesimo lancio del piano di governo sulla banda ultralarga, l'Autorità garante nelle comunicazioni chiede un salto tecnologico nella qualità minima dei servizi di accesso a Internet. «In Italia ci sono le condizioni per passare dai 56K ad almeno 2 mega» spiega il presidente dell'Agcom Angelo Cardani. 2 mega vuol dire il minimo necessario per parlare di Adsl, un sistema di connessione che a oggi è preistoria. Intendiamoci, qui stiamo ancora discutendo di «accesso efficace» alla Rete, mentre ci sono Paesi come la Finlandia che dal 2010 garantiscono un megabit gratuito a ogni cittadino, nella convinzione che Internet sia un bene (pubblico) necessario. Per capirsi: 56K è la banda stretta. Con l'Adsl si entra nella banda larga che ancora domina in Italia. Il mondo è proiettato ormai verso la banda ultralarga, cioè una velocità che va da 30 mega in su, più facile da ottenere grazie alla fibra ottica. I ritardi dell'Italia sono sintetizzati in cifre impietose. La copertura di banda ultralarga (superiore a 30 mega) è ferma al 44% contro una media Ue del 71%. Quella a 100 mega è inchiodata al 10,2% contro l'85% richiesto dall'Europa entro il 2020. Gli italiani che han-

L'Italia senza fibra
che naviga quattro volte
più lenta della CoreaConnessione in rame Anni 90 e mezza Paese non usa Internet
Ma le aziende promettono una velocità irraggiungibile

no abbonamenti sopra i 30 mega sono il 5,4% (il 30% nell'Ue).

I buchi neri della Rete

Quando è arrivato a Genova, da Montreal, per il suo dottorato, Sandro Bettin ha trovato una brutta sorpresa: «Non ho potuto sottoscrivere un abbonamento Adsl. A casa mia la rete fissa non esiste». Prima il rimpallo di responsabilità tra Infostrada e Telecom, poi gli hanno spiegato che non c'erano linee disponibili nella centralina di zona. Nella condizione di Sandro si trovano altri cittadini finiti nei buchi neri della Rete. Un paradosso mentre si parla sempre di più dell'esigenza di definire Internet un servizio universale. Al ministero dello Sviluppo economico il dossier connettività è affidato al sottosegretario Antonello Giacomelli. La scorsa settimana ha chiesto al commissario Ue Günther Oettinger che la Rete diventi davvero un diritto per tutti, come strade, acqua, poste. Peccato però che la fotografia dell'Italia dica il contrario e immortali un Paese a due velocità, con due terzi dei Comuni senza banda ultralarga e 19 milioni di cittadini che vivono nelle «aree bianche». Sono zone «a fallimento di mercato» dove i privati non trovano conveniente investire in infrastrutture di rete. Sono 5 mila comuni su 8 mila. Si va dalla periferia di Roma al paesino di montagna.

Il caso Telecom

La causa principale dei ritardi risale a una privatizzazione mal gestita che ha regalato la proprietà della rete fissa all'ex monopolista Telecom. Quando il rame sembrava la miglior soluzione, la compagnia investì in rame. Quando si cominciò a parlare di fibra ottica, rimase al rame. Una delle migliori reti in rame del mondo, ma cosa te ne fai quando le performance più efficaci ormai viaggiano su fibra? Telecom, anche per l'impressionante de-

bito accumulato, non ha investito nelle nuove tecnologie. Perché farlo, è l'ovvio ragionamento, se così si svaluta la propria rete? «Ma la sola logica di mercato non garantisce il futuro» spiega Alessio Beltrame, a capo della segreteria tecnica del Mise. Il governo ha buon gioco a scaricare su chi lo ha preceduto le responsabilità sul *digital divide* mentre non nasconde una certa ostilità nei confronti di Telecom, avendo affidato a Enel il compito di portare la fibra nelle case degli italiani per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda europea 2020. Anche i più ottimisti pensano che l'Italia, con la burocrazia che ha e i permessi che servono, non ce la farà. Renzi ha dato un'accelerata ma gli scenari restano aperti. Al centro c'è la sfida Telecom-Enel e l'incognita su Metroweb, la società pubblica, che ha il suo gioiello nella rete a banda ultralarga di Milano.

Il piano strategico del governo divide l'Italia in quattro zone (cluster): A e B sono le più remunerative. C e D sono le «aree bianche» dove è necessario l'intervento pubblico. Il governo vuole partire da quest'ultime con 3 miliardi di stanziamento. L'obiettivo è arrivare con la fibra a casa, l'unica che permette di andare anche molto oltre i 100 mega: è la Ftth (Fiber to the home) che garantisce velocità di connessione più alta rispetto alla Ftte (to the cabinet) che porta la fibra fino all'armadio in strada e poi prosegue sul rame. Un sistema misto che Telecom, contattata dalla *Stampa*, difende: «Se la casa non è lontana, e in genere in Italia è così, su 100 mega di velocità il rame fa perdere al massimo il 5% di velocità. Fare anche l'ultimo quinto di collegamento in fibra è più costoso perché si deve entrare nei condomini». Enel invece, sostenuta dal

governo, dice di essere in grado di portare a costi ridotti la fibra in casa, attraverso la posa aerea e la sostituzione di 32 milioni di

contatori elettrici. Una rete che verrebbe affittata agli operatori interessati a fornire il servizio, come Vodafone e Wind che hanno già sottoscritto un accordo con Enel. A occuparsi dei bandi di gara nelle «aree bianche» sarà la società pubblica Infratel. Il suo presidente, Salvatore Lombardo, ha chiare le conseguenze per Telecom: «Offrendo la fibra fino a casa, Vodafone e Wind potrebbero prendersi i clienti di Telecom. Se Telecom sta ferma, perde posizioni di mercato. Se invece reagisce e sposa la nuova infrastruttura, la sua rete in rame non servirà più».

Il recente passaggio di Telecom in mani francesi ha rimesso in pista l'ipotesi di scorporare la rete dell'ex monopolista, che a quel punto non è detto non possa tornare allo Stato magari a un prezzo inferiore. «La rete vale ancora 13 miliardi ed è l'unica garanzia del debito con le banche» spiega Maurizio Matteo Dècina, ex vicepresidente dei piccoli azionisti Telecom, esperto di banda larga. «Lo Stato comprando la rete potrebbe accorpala alle altre, compresa Enel, e creare una società unica delle reti». Dècina sta per uscire con un libro, *Digital divide et impera*, che svela l'altra forte carenza italiana, dopo quella infrastrutturale: la scarsità di domanda.

Analfabetismo digitale

In un Paese dove, secondo il Desi, il 37% della popolazione non usa Internet, parlare solo di reti è come costruire autostrade mentre i cittadini non hanno la patente. «Il governo dovrebbe invertire la prospettiva - dice Dècina - perché è la domanda che crea l'offerta». E dovrebbe farlo a partire dalla pubblica am-

ministrazione, il cui livello di digitalizzazione (e-government), nonostante i proclami, è ancora basso. Un esempio è l'e-procurement, cioè l'acquisto dei beni e servizi via web che sfoltirebbe molti costi ma che ancora non supera il 10%. Il Sistema di identità digitale (Spid, password per l'uso dei servizi pubblici) va ancora a rilento, e rischia di creare ulteriori discriminazioni, come spiega Guido Scorza, docente di Diritto delle nuove tecnologie: «Avremo cittadini che potranno esercitare i propri diritti per via telematica e altri no, a causa del gap tecnologico». Il *digital divide* si allargherebbe. La diffusione della banda ultralarga deve rispondere a questo, tenendo presente che copertura e utenza effettiva sono due cose ben diverse. Lo insegna il caso della Calabria, al primo posto per cablaggio, in una classifica nazionale capovolta. Le regioni del Sud sono più avanti sulla banda ultralarga perché hanno usato i fondi comunitari 2007-2013. Altra cosa sono le connessioni effettive, quasi nulle: ci vorrebbero sistemi di incentivi e sconti per poveri, studenti, malati, disoccupati. «Infatti pensiamo a voucher e buoni per stimolare la domanda» ammette Beltrame.

Dal turismo alla telemedicina, il futuro dell'economia passa dalla fibra. Secondo la Commissione Ue e la Banca Mondiale, a un aumento del 10% di penetrazione della banda larga corrisponde un punto e mezzo di Pil. Intanto c'è chi si arrangia. Il piccolo centro di Serramanna, nel cuore della Sardegna, sarebbe potuto diventare un rivoluzionario laboratorio di finanza online. Qui nel 2010 nasce Sardex, un circuito di credito commerciale basato su una moneta digitale locale: una delle prime 20 startup innovative oltre il milione di euro di fatturato, malgrado le croniche difficoltà di accesso a Internet. Dai 56K degli inizi all'Adsl da 7 mega, fino al potenziamento della centralina per intervento del governo. «Ma gli attuali 20 mega non ci bastano per 30 dipendenti sempre connessi», racconta Carlo Mancosu, uno dei cinque fondatori di Sardex.

È vera fibra?

In Italia dal 2012 esiste un software di Agcom (Misura Internet), l'unico che certifica la reale qualità della connessione rispetto al servizio acquistato e permette di recedere senza penale. Su 50 mila

casì l'80% di misurazioni ha attestato la violazione del contratto. La sfida della fibra servirà anche a far chiarezza sulle offerte commerciali proposte dalle compagnie telefoniche. Tim smart fibra, Wind absolute fibra, Ultrafibra di Fastweb. C'è stato un palese abuso del termine «fibra» nelle campagne pubblicitarie, nonostante la tecnologia sia ibrida e poggia anche sul rame, come un maglione che viene venduto in lana ma per metà è di poliestere. Nelle condizioni di contratto si specifica che l'offerta è la fibra fino al cabinet «Ma guardando la pubblicità in tv sembra che la fibra arrivi ovunque fino a casa» ci spiegano da Altroconsumo che tra i tanti reclami raccolti ha quello di Stefano, cliente Fastweb dal 2011, che dopo aver sottoscritto un aumento della banda da 10 a 100 mega, si è trovato a navigare in wi-fi a metà della velocità. O ancora Chiara F. che lo scorso ottobre ha stipulato un abbonamento Superjet di Fastweb da 20 mega ma non arriva neppure a uno. Appena tre giorni fa, in Francia un decreto ha stabilito che si può definire «fibra» solo quella che arriva fino a casa (F-th). «Quando anche in Italia la fibra in casa arriverà davvero - sorride Beltrame - mi chiedo quale superlativo inventeranno le aziende visto che li hanno usati tutti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Superlativi

Le compagnie telefoniche nelle loro offerte commerciali abusano del termine «fibra» per le connessioni che invece poggiano anche sul doppino di rame e non permettono alte velocità di connessione. In Francia è proibito



Ai lettori

Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: inchieste@lastampa.it

13

miliardi

il valore della rete in rame di Telecom.

Negli anni l'azienda ex monopolista non ha investito nelle nuove tecnologie in fibra e ora si trova a dover competere con il nuovo piano di cablaggio di Enel

56K

di velocità

è la banda stretta, la qualità di accesso a Internet garantita come servizio universale, per legge, in Italia. Secondo l'AgCom «un livello non più in linea con i fabbisogni degli italiani»

Obiettivi europei e ostacoli burocratici

4

anni

L'Italia ha 4 anni di tempo per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea 2020. E cioè: copertura dell'85% del territorio con connessioni oltre i 100 mega, 100% di connessioni attive a 30 mega e il 50% della popolazione connessa a Internet a 100 mega

23

Autorizzazioni

In Italia, secondo le stime I-Com, per posare 10 km di fibra ottica servono 23 permessi. In pratica una autorizzazione ogni 432 metri di cavo. Ciò si traduce in costi: i ritardi possono pesare sui lavori per il 50% del valore totale dell'opera, oltre a privare imprese e famiglie di un servizio essenziale

223

Città

Enel si è impegnata a portare entro tre anni la banda ultralarga nelle abitazioni di 224 città. La nuova rete in fibra ottica di Enel potrà garantire da subito 1-2 Gigabit al secondo. Anche Telecom ha annunciato la connessione in fibra da 300 megabit per 100 città entro il 2018

I numeri

L'Italia è al **25° posto** nella classifica Desi* su 28 Stati dell'Ue. Un anno fa era al 24°

*Indice europeo di digitalizzazione dell'economia e della società

27° posto per la connettività

5,4% di italiani che usa connessioni superiori a 30 Megabit (contro il 30% dell'Ue)

44% di copertura della banda ultralarga (con connessioni superiori a 30 Megabit) contro il 71% dell'Ue

39% degli italiani usa l'e-commerce per gli acquisti (65% in Ue)

Piccole e medie imprese che vendono online **6,5%** contro il 16% in Europa

Fonti: Desi, Digital Agenda Scoreboard, Commissione Ue, Van Dijk Management, Eurostat, Mise, Agcom, Fondazione Bordon, Cdp, I-Com, Akamai, Infratel.

37% della popolazione italiana non usa internet

57% degli italiani non ha competenze digitali di base

OBIETTIVI AGENDA 2020

100% connessioni attive ad almeno **30 Mega**

3 miliardi i soldi stanziati dallo Stato e dalle Regioni

7.300

i comuni interessati dal piano del governo sulla banda ultra larga (dove c'è almeno un'area bianca)

Velocità media di connessione **5,4 Mega** (a fronte del 20,5 della Corea del Sud leader mondiale e del 17,4 della Svezia, leader europeo)

32 Mega la velocità di picco raggiunta nel 2015 (a fronte dei 73,6 Mega della Romania)

Copertura dell'**85%** del territorio nazionale con connessioni oltre i **100 Mega**

50% della popolazione connessa a Internet ad almeno **100 Mega**

5.000

comuni sono aree bianche (cluster C e D a fallimento di mercato)

107% in più della media europea il costo della velocità tra 8 e 12 Mega

75% degli utenti italiani ha un abbonamento di velocità compresa tra i 2 e i 10 Mega

1,2 km la media della distanza dalla centrale all'abitazione

36% delle unità abitative non avrebbe mai la banda ultralarga senza intervento pubblico

300 metri dal cabinet all'abitazione

Il valore della rete in rame di Telecom è di **14 miliardi** su un valore azionario totale dell'azienda di **20,6 miliardi**

Ogni **10 km** di fibra ottica posata servono in media 23 permessi

I ritardi dovuti alle autorizzazioni pesano sui lavori per il **50%** del valore totale dell'opera



ANIKAM SEAR/BLOOMBERGGETTY

